

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 16 agosto.

Protesta dei fratelli Ceneri Pietro e Giacomo, pubblicata col mezzo della stampa, li 22 giugno 1861.

Il Presidente annuncia che avendo saputo che si è pubblicata una protesta degli accusati fratelli Ceneri, se ne procurò una copia che è del tenore seguente:

» I sottoscritti fratelli calunniati per uno o più gravi titoli, vennero arrestati il primo qui in Bologna nel giorno 9 febbraio pp. ed il secondo a Modena nel giorno 24 febbraio stesso mese in compagnia col Catti. Assoggettati a fiscale inquisizione, la medesima nel lungo ed intricato suo sviluppo servì anche una volta a dimostrarne luminosamente la innocenza a modo che col giorno 18 andante mese furono liberamente dimessi dopo lungo soffrire, e pregiudizio della rispettiva salute.

» Questo risultato favorevolissimo vogliamo oggi rendere di pubblica ragione a lode della retta amministrazione della Giustizia, a reintegrazione del loro buon nome ed a remora di chi con ripetute istanze scritte e verbali procurò contro di essi la immeritata misura.

» Se alcuni vi furono indotti da buon zelo di perseguire delinquenti, abbiano da ciò motivo a temperarlo in appresso con maggiore prudenza e circospezione, e se altri si avvisarono con tali odiosi ufficii di sfogare privati odii ed antipatie, imparino una volta i tristi che le turpi azioni tosto o tardi, *ma sempre* rompono nello scoglio della confusione e preparano alle innocenti vittime compiuto trionfo. Codesti civili che raggirano e mostrano nella tenebre non pensano che può giungere giorno in cui siano scoperti, e chiamati a rendere conto dell'iniquo loro operare.

» Del resto chi ha velleità verso i sottoscritti si manifesti francamente, e li troverà sempre pronti a qualunque spiegazione. »

Bologna 22 Giugno 1861.

Ceneri Pietro. — Ceneri Giacomo.

Pres. --- (ai fratelli Ceneri). Siete voi altri che avete fatto la protesta di cui si è dato lettura?

Acc. Ceneri Pietro. — Son io che l'ho scritta.

Acc. Ceneri Giacomo. — L'abbiamo portata tutti due insieme alla stampa.

Il Presidente annuncia che passa alla discussione dei due capi d'accusa che rimangono a trattarsi.

CAPO VENTESIMO PRIMO.

Ritenzione e porto di armi insidiose.

Nelle perquisizioni praticatesi nelle rispettive abitazioni di Tomba Ignazio, Galanti Giulio, Sabattini Giovanni, Palmerini Filippo, e Caselli Cesare, si trovarono parecchie armi riputate insidiose, per cui i medesimi fra gli altri reati debbono rispondere anche della ritenzione e porto d'armi insidiose.

Interrogatorio degli Accusati

Caselli. Tomba. Galanti. Sabattini G. Palmerini.

Interrogatorio di Caselli Cesare.

Pres. --- In casa vostra sono state ritrovate due armi, un coltello a susta ed un pugnale. Come tenevate voi quelle armi?

Acc. — Il coltello a susta l'ho comperato in un banchetto in piazza, e lo lasciava a casa sapendo che non si poteva portare, ed il pugnale era un giocattolo di mia sorella.

Pres. --- Mi pare che altre volte abbiate detto che non era vostro che non lo avevate mai veduto, e vostra sorella la pronunciata soltanto adesso.

Acc. — Io l'ho veduto a mia sorella e mio non era.

Pres. — Vostra sorella teneva dunque quel giocattolo?

Acc. — Sissignore, e non può essere un'arma offensiva.

Si fa vedere all'accusato un coltello a susta ed un piccolo stilo che riconosce, ed aggiunge che gli fu sequestrato anche un coltello da cucina.

Pres. — Dunque voi mi dite di aver comperato quel coltello e che lo lasciavate a casa sapendo che non si poteva portare?

Acc. — In quel tempo non si portavano più.

Pres. — Le armi insidiose sono sempre state proibite e voi ne dovete rispondere.

Verbale di perquisizione nella Casa di Caselli Cesare. Li 5 aprile 1862.

Ad esaurimento degli ordini superiormente ricevuti, io sottoscritto Applicato di Sicurezza Pubblica Pozzi, assistito dai Reali Carabinieri a piedi, di questa stazione di Porto Navile, Cantalupi 1. Giuseppe, Gana 1. Pietro, Pezzoli 1. Girolamo e Botto Giovanni, mi sono portato direttamente nella Casa dell'arrestato Caselli Cesare del fu Angelo, di anni 34, ammogliato senza figli, di condizione oste, posto in via Poggiale N. 253 secondo piano, dove ho proceduto ad una regolare e scrupolosa perquisizione alla presenza della di lui sorella Adele, di anni 34, sartrice, e della di lui moglie Luigia Masini; dalla quale gli si rinvenne in un comò appartenente all'Adele Caselli, un piccolo pugnale con lamina triangolare a punta accuminata lunga centimetri.... avente manico di osso nero, attortigliato di filo d'ottone, con fodero di veluto cremisi guernito pure di ottone; da un altro comò appartenente al Caselli, un coltello serratore ad un sol scrocco con lamina lunga centimetri.... ad un sol taglio, con punta accuminata, avente manico di osso bianco, quasi nuovo; ed in una credenza in cucina altro coltello fermo in manico, generalmente detto scortichino, avente lamina lunga centimetri.... ad un sol taglio, con punta accuminata, quale coltello sembra sia stato ridotto da una lama di squadrone.

I quali oggetti vennero dal sottoscritto stesso appresi e suggellati poscia legalmente, in quest'ufficio, con cera lacca rossa e timbro a secco d'ufficio con analoga leggenda.

Di quanto sopra ne ho redatto il presente atto verbale che sottoscritto da me e dai Carabinieri suddetti lo rassegnò in un all'ente sequestrato al signor Ispettore in luogo per ulteriori suoi incumbenti.

Verbale di perizia sulle armi sequestrate a Caselli Cesare. 22 giugno 1863.

All'oggetto di avere nei presenti atti l'opportuna perizia delle armi da taglio state sequestrate nel domicilio di Cesare Caselli già in atti qualificato, ha fatto chiamare ed è comparso.

Zanini Leandro fu Agostino, bolognese, d'anni 52, celibe, coltellinajo in questa città, assunto in qualità di perito, il quale previo l'aver prestato il giuramento nelle solite forme dalla legge prescritte, e dopo avere osservate attentamente le antepostegli armi consistenti in un lungo coltello fermo al manico di osso ed elsa di ottone, e finalmente in un coltello che snodata la lama resta infisso al manico, invitato a dichiarare se le armi stesse appartengono alla classe delle insidiose, il perito ha dettato il suo giudizio nel modo seguente:

Io Leandro Zanini dichiaro sulla fede del giuramento che ho prestato, che il lungo coltello che mi viene anteposto non è altro che un pezzo di spada a cui è stato unito un pezzo di legno a maniera di manico, e che non essendo fuselato ed avendo punta ottusa non può essere riguardato che come un coltello da cucina e così non proibita la ritenzione.

L'altro coltello poi di cui la lamina ove sia snodata resta ferma al manico mediante robusta susta, giudico debba ritenersi siccome arma insidiosa perchè fuselato, ed a punta acutissima; la sua lama poi rileva in lunghezza a nove centimetri.

Finalmente il pugnale non posso non dichiarare che sia un'arma assolutamente insidiosa, perchè triangolato con punta acutissima, e fermo al manico; la lunghezza della lama è di centimetri otto.

Tutte le predette armi ecc.

Interrogatorio di Tomba Ignazio.

Pres. — Anche a voi è stata trovata un'arma quando foste arrestato?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Come avevate quell'arma?

Acc. — L'aveva in casa sino dal 1848.

Pres. — Ma ciò non basta.

Acc. — Quando era a Castel S. Pietro faceva parte della Nazionale e credo di aver potuto tenerla; sono un giovine onesto e non ho mai fatto male a nessuno.

Si fa vedere una pistola all'accusato e la riconosce per sua.

Pres. — Questa è un'arma insidiosa e voi pure siete chiamato a rispondere.

Acc. — Io credevo che non fosse tale.

Verbale di sequestro all'osteria del Chiù condotta dal Tomba, — li 20 gennaio 1863. —

Dietro ordine superiore il sottoscritto Delegato mandamentale di P. S. si è recato all'osteria del Chiù sita fuori S. Felice N. 435 all'intento di arrestarvi quell'esercente e praticarvi una perquisizione.

Infatti: fregiato del prescritto nostro tricolore giungeva in quella località verso le ore dodici e mezza pom. d'oggi in compagnia al maresciallo delle guardie di pubblica sicurezza Lozzati, e guardie Alberghini, Bernardi, Cressero, e Neri, vestiti alla borghese, e vi trovò il conducente quell'osteria, Tomba Ignazio di Giuseppe nativo di Castel San Pietro, di anni 36 e da dieci mesi conduttore di quell'osteria in società a certo Castellari Giovanni di Vitaliano d'anni 26 pure di Castel San Pietro, e quest'ultimo solo è l'iscritto nella licenza per la conduzione di quell'osteria —

Giunto per ordini avuti, il sottoscritto ha fatto accompagnare qual prestato a questa Regia Questura il nominato Tomba Ignazio, come risulta dall'accluso Verbale di arresto, ed assistito dalle guardie suddette non che dal Castellari Giovanni passò ad una minuta perquisizione in tutti gli ambienti componenti l'esercizio e l'abitazione dell'esercente, ma nulla si rinvenne di interessante le viste della punitiva giustizia, fuorchè in una scrivania posta in una camera attigua alla cucina dell'osteria, e che forma parte dell'abitazione dell'esercente Tomba e di cui quest'ultimo deteneva la chiave in un tiretto in alto nel mezzo della scrivania si rinvenne una pistola quanto ossidata, di legale misura ad una sol canna, guarnita di pakfong avente all'estremità del calcio il ripostiglio per capsul, con rispettivo cane a capsul e la difesa del passerino pure di pakfong e nel mezzo un laccio di cordicella in luogo della vera per assicurare la canna al calcio di legno; nel detto tiretto eravi pure una quantità di polvere ardente e palle di piombo non che sette cartucce, i quali oggetti si è creduto bene di sequestrare ed avvolti in pacco di carta debitamente suggellato con cera lacca rossa e timbro di Ufficio, si rassegnano a questa Regia Questura per quell'interesse che potranno avere nelle viste fiscali, sottoscrivendosi ognuno in uno alle guardie che assistettero all'operazione. —

Verbale di perizia sulla pistola sequestrata al Tomba Ignazio — 19 febbraio 1863. —

Si è presentato di seguito ad invito Volta Raffaele di Giovanni di anni cinquantasette bolognese ammogliato con figli, Perito armaiuolo, al fine di procedere alla Perizia

della pistola sequestrata a Tomba Ignazio già in atti qualificato, il quale perito dopo avere prestato il giuramento prescritto dalla legge, dappresso le fatte osservazioni sulla pistola medesima, ha dettata la sua perizia come segue —

Questa pistola non carica ha la canna che misurata internamente rileva in una lunghezza a Millimetri 158. È poi in buon stato e atta allo sparo, giudico quindi appartenga alle armi insidiose —

Anteposto pure al Volta le palle di piombo pure sequestrate al domicilio del Tomba non che le cartucce a palla pure ivi sequestrate ed —

Interrogato in proposito —

Risponde — Ad eccezione della palla di piombo carica di forma, tutte le altre comprese le cartucce sono del calibro della Pistola da me ora peritata per modo che se ne potrebbe caricare la pistola medesima ecc.

Interrogatorio di Galanti Giulio.

Pres. — Ancor voi eravate tenitore di armi insidiose?

Acc. — Avevo un bastone a stocco ed un revolver.

Pres. — Come avevate quelle armi?

Acc. — Il bastone lo comperai in S. Mamolo prima del 59 perchè delle volte di sera andava a casa con denari, ed in momenti che di spesso si commettevano furti ed aggressioni, teneva quelle armi per la mia salvezza.

Pres. — E il revolver?

Acc. — Mi fu lasciato in pegno da un sergente dei Bersaglieri, il quale mi domandò due marengi in prestito, e di più credo che avesse mangiato per 4 o 5 franchi, e poi non venne più a prenderlo.

Si fa vedere all'accusato un bastone a stocco ed un revolver e li riconosce per suoi.

Acc. — Sotto alla mia scala vi è un nascondiglio ove si possono nascondere 3 o 4 uomini; quelle armi le tenevo per mia sicurezza.

Pres. — An ogni modo le armi vietate non si possono tenere nemmeno in casa e quindi voi siete responsabile di questa detenzione.

Acc. — Io presi la licenza per il porto di armi.

Pres. — Per le armi insidiose non c'è licenza.

L'avvocato Filippi presenta un certificato di permesso di caccia in data del 1862 del quale se ne da lettura ed il Presidente lo fa unire agli atti.

Pres. — Galanti, con quel bastone e con quel revolver andavate a caccia?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Mi pare che in quel permesso sia ricordato che non si può portare nè ritenere armi insidiose.

Acc. — Il permesso me lo fece avere un signore che veniva in locanda, e fra due o tre giorni me lo portò a vendolo per ciò interessato.

Pres. — E gli pagaste dieci franchi?

Acc. — Sissignore.

Verbale di perquisizione in casa di Giulio Galanti, 20 gennaio 1863.

Coerentemente agli ordini superiormente impartiti di procedere all'arresto di Giulio Galanti conduttore della Locanda denominata di Alessio in questa città, e di praticare nell'interesse fiscale un atto perquisitivo al di lui domicilio, il sottoscritto in unione al comandante le guardie di pubblica sicurezza Angelo Candiani, ed assistito dal-

le guardie Mascherpa, Roc, Lombardi e Donini si è oggi alle ore 11 antimeridiane recato alla Locanda suddetta, ed ivi ottenuta la presenza del nominato Giulio Galanti gli diede formale comunicazione delle superiori disposizioni prese a suo riguardo, intimandogli contemporaneamente l'arresto e facendolo anzi tosto tradurre alle carceri di San Giovanni in Monte.

Dopo di che il sottoscritto sempre in unione al sunnominato comandante Angelo Candiani, ed alle guardie Roc e Lombardi si trasferiva all'abitazione del ripetuto Giulio Galanti, posta in via San Mamolo al N. 42 ed ivi alla presenza della moglie di lui e di altre persone di sua famiglia procedeva ad una minuta e diligente perquisizione nei mobili ed effetti di sua ragione, l'esito della quale fu di sequestrare un bastone di canna d'india con manico di osso diafano e con vera di metallo giallo, contenente un lungo stocco, non che un revolver a sei tiri, carico, di corta misura, e cinque capsul con piombo servibili alla carica del suddetto revolver.

Tale bastone, revolver e capsul furono quindi suggellati e muniti di opportuno cartellino ecc.

Verbale di perizia delle armi sequestrate a Galanti, 19 febbraio 1863.

Si è presentato in seguito ad invito, il signor Volta Raffaele di Giovanni di anni 57, nato e domiciliato in Bologna ammogliato con prole, armaiuolo, il quale è stato assunto in qualità di perito allo scopo di peritare un revolver a sei colpi sequestrato a Galanti Giulio qui in atti qualificato, e previo il giuramento da lui Volta prestato a forma di legge, fatte le opportune osservazioni, ha dettato la sua perizia come segue:

Questo revolver è di fabbrica francese in buonissimo stato, ed è atto allo sparo. È carico, e onde riconoscere la sua fondità della canna è necessario di togliere le cariche dal magazzino.

Invitato il perito a togliere le cartucce ed a procedere quindi a misurare la canna internamente e a dichiararne la lunghezza, vi si è tosto prestato ed ha quindi soggiunto:

La lunghezza dell'arma fino al fondo del così detto tamburo rileva a millimetri 115. Le cariche poi sono perfette ed atte all'esplosione.

Presentate pure al perito le 5 cariche da revolver sequestrate allo stesso Giulio Galanti.

Interrogato a proposito, rispose — Anche queste cariche sono della stessa misura delle altre e combinano perfettamente colla capacità del tamburo e sono esse pure atte all'esplosione.

Giudico quindi che questo revolver appartenga alla classe delle armi insidiose.

Si dà atto che le 11 cariche di cui sopra sono state in presenza del perito avvolte in un pezzo di carta debitamente cautelate ecc.

Interrogatorio di Sabattini Giovanni.

Pres. — Abbiamo di già parlato di quei pugnali che sono stati trovati nel locale annesso alla vostra osteria, e voi ne siete responsabile, perchè ritenete armi insidiose come risulta da perizia.

Acc. — Io non so nulla, sono state trovate in un posto pubblico e non so chi siano stati quegli infami che li misero colà.

Pres. — Per accedere a quel locale bisognava passare pella vostra osteria?

Acc. — Sissignore, ma quell'uscio sta sempre aperto.

Pres. — Voi dunque dite di non saper nulla di quei pugnali?

Acc. — Io non so nulla di certo. La polizia dice che

l'ha saputo da un confidente, chi avea messo quelle armi in quel posto; e se è vero, questo confidente lo dirà.

Pres. — Quelle armi avevano i loro foderi di carte da giuoco e di più si sono trovati dei foderi dello stesso genere senza i pugnali.

Acc. — Non so, io non ci guardai nemmeno quando me li mostrarono.

Pres. — Dette armi stavano involte in un tovagliolo tutto lacero e specialmente in un angolo.

Acc. — È vero, era tutto rotto.

Si fanno vedere all'accusato alcuni pugnali ed un tovagliolo nel quale stavano involti i detti pugnali.

Pres. — Voi dunque protestate e dite di non aver mai saputo che quei pugnali erano nascosti in casa vostra?

Acc. — Io non seppi mai nulla.

Pres. — Alcune pistole e dei coltelli che sono stati sequestrati all'atto dell'arresto del Laghi, gli si fecero vedere ed ha riconosciuto quelle armi per sue. Ora io lo avverto che lui pure è chiamato a rispondere di detenzione d'armi insidiose.

*Verbale di sequestro d'armi nell'osteria di Sabattini Gio.
22 gennaio 1863.*

Sopra fondate induzioni che nell'osteria fuori di Porta S. Mamolo denominata della Palazzina esistessero nascoste delle armi insidiose, questo ufficio mandava nella mattina del 19 corrente gli agenti di pubblica sicurezza per praticarvi una minuta perquisizione della quale come risulta dal protocollo all. A. si ebbe il rinvenimento di n. 6 stilette con manico di legno e foderi rispettivi formati con carte da giuoco, non che altri sei foderi della istessa qualità il tutto involto in un tovagliolo lacero e nascosto al disotto di una botte piena di vino, ed in altre di quelle cantine a pian terreno, come pure si rinvenne in una camera da letto e nel cassetto di un piccolo tavolo una fiaschetta di ottone contenente poca quantità di polvere, una scattola ripiena di capsule, e nel guardaroba della camera medesima, una collezione di dipinti osceni per stereoscopo.

Il conduttore dell'esercizio Giovanni Sabattini, ed il cameriere Antonio Torri nei rispettivi costituiti d'esami B. C. tentano di escludere la scienza in loro dell'esistenza degli stilette all'appoggio del movimento continuo nell'osteria degli avventori, dell'essere la cantina ove stavano celati costantemente aperta e per la prossimità anche adesso di una latrina della quale sono soliti servirsi i concorrenti all'osteria.

Il Sabattini per altro nelle ulteriori sue deposizioni D. E. somministra alcune nozioni sulle quali è dato stabilire il ritrovo continuo che aveva luogo in precedenza nell'esercizio, e l'associazione tra loro dei noti pregiudicati Giuseppe Paggi, Luigi Mariotti detto *Luigiotti*, dei fratelli Ceneri Pietro, Serafino e Giacomo, non che di un Trenti Camillo, di certo Demetrio impiegato all'intendenza militare ad un Maranesi caffettiere dell'aurora, di un Giuseppe Madi ed altri, e depone eziandio come ad eccitamento del Paggi siasi data nel decorso carnevale una festa da ballo nella casa di certo Angioletto detto il matto alla quale intervennero pressochè tutti i sunnominati e la moglie medesima del deponente Sabattini.

Dietro tali risultanze si ha tutto il fondamento a credere che il deponente trovandosi in stretti rapporti cogli altri pregiudicati, le armi fossero state da lui medesimo ivi nascoste, e che l'introduzione della cantina costantemente aperta, e della frequenza degli avventori alla contigua latrina; non possa ritenersi che maliziosa, e suggerita nell'intento di potere escludere a debito tempo la reità dell'odierna imputazione.

Ciò posto, e per quest'ulteriore procedimento che sarà di legge il sottoscritto porta l'emergente a cognizione del

signor Procuratore del Re, trasmettendo in separato piego gli effetti di compendio della perquisizione seguita, e lasciando a codesta dipendenza nella carcere di S. Giovanni in Monte il Giovanni Sabattini, ed in quelle del Torrione il cameriere Torri Antonio l'arresto dei quali si è creduto conveniente in dovere eseguire, unendo anche una chiave, ed un leva-turaccioli di ragione del Torri.

Il Questore. — Cossa.

Verbale di perizia delle armi sequestrate a Sabattini Giovanni. 19 febbraio 1863.

.....Si è presentato, di seguito ad invito, Zanini Leandro fu Agostino, d'anni 52, bolognese, celibe, coltellinaio in questa città, all'oggetto di avere l'opportuna perizia nei presenti atti, dei pugnali sequestrati al domicilio di Sabattini Giovanni oste della Palazzina, già in atti qualificato, il quale Zanini previo giuramento prestato a forma di legge ha dettata la sua perizia come segue:

Io Zanini Leandro coltellinaio in Bologna, non parente nè in alcun modo interessato colla persona nominatami, avendo attentamente esaminato gli antepostimi pugnali, riferisco:

Che questi sei pugnali appaiono fabbricati o foggiate di fresco e della stessa mano avendo le lame, le else, e i manichi perfettamente simili, e di fresco fatti.

Che le lame medesime sono formate con lime di ferro che furono acuminate a punta acutissima. Che la lunghezza delle lame rileva a centimetri 11 e a due la larghezza della lama alla sua metà circa. Osservo poi che alcune di queste lame, e precisamente due sono affatto nuove e non furono mai sicuramente adoperate, come lime a differenza delle altre quattro che si veggono ridotte a superficie più o meno liscie mediante il fuoco e l'opera del fabbricatore.

Tutte queste armi non sono altro che altrettanti pugnali perchè fermi in manico e acuminatissimi per cui giudico appartengono alla classe delle armi assolutamente insidiose ecc.

(Continua)

NOTA. — Nell'ultima pagina della puntata 164, e prima di quella numero 165, nel riferire le conclusioni del M. P. Cav. Pizzoli, s'intrusero alcuni errori, che ci affrettiamo rettificare.

Il P. M. crede che avendo i signori Savi e Bertani giustificata la loro assenza colla produzione dei certificati medici che fanno fede della loro infermità, non sia il caso in cui la Corte abbia ad infliggere loro multa od ammenda, siccome la legge in caso diverso consentirebbe.

Crede poi che non ostante l'assenza dei suindicati due testimoni debbasi ordinare che si proceda oltre nel dibattimento; perchè, quanto al Bertani, dopo il biglietto dell'avvocato Garagnani, intercettato al Paggi, è bastantemente chiarito non potere desso precisare il giorno in cui il Paggi stesso si trovava a Genova nel mese di marzo 1863, e perchè, quanto al Savi, ciò che dovrebbe deporre, sarebbe assolutamente indifferente ed inutile, dopo che il Paggi ammise il possesso delle cartucce, e come le ottenne.

Crede poi che ad ogni modo, quand'anche la inutilità di quegli esami non fosse com'è dimostrata, non si dovesse per nulla soprassedere nel dibattimento, dacchè nel caso speciale sarebbe mestieri che non la utilità, ma una assoluta necessità indeclinabile di udire quei testimoni fosse provata.

Il P. M. in fine dichiara di non opporsi a che la Corte, se per avventura lo credesse opportuno, volesse ordinare la audizione del Savi, delegando per ciò il giudice istruttore di Genova; e in questo si rimette pienamente alle deliberazioni che sarà per prendere la Corte stessa.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.